

Il Lingotto Sciopero generale di 4 ore il 3 febbraio. L'incontro il 29 gennaio

La Fiat si ferma per Termini

Il governo convoca le parti

Marchionne contestato a Detroit. «Chiusura irreversibile»

MILANO — Il sindacato che proclama lo sciopero generale di gruppo: quattro ore, mercoledì 3 febbraio, in difesa di Termini Imerese e contro quella che il leader della Fiom-Cgil Gianni Rinaldini definisce «l'intollerabile arroganza di Sergio Marchionne». Lui, l'amministratore delegato del Lingotto, che dagli Usa ancora una volta ribadisce: «Termini non è in grado di competere, la decisione è irreversibile», i problemi sociali legati alla chiusura (dal 2012) dell'unico polo industriale siciliano gli sono ben chiari però «la Fiat è un'azienda e ha le responsabilità di un'azienda, siamo il primo investitore in Italia ma non sta a noi governare il Paese». E chi governa — e dovrà tentare la complicata mediazione — risponde agli uni e all'altro convocando un tavolo *ad hoc*: era stato promesso nell'in-

contro del 23 dicembre a Palazzo Chigi, si aprirà venerdì 29 gennaio.

È il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, ad annunciare l'avvio del confronto e a provare a stemperare almeno un po' la crescente tensione degli ultimi giorni. Così manda un primo messaggio: «Resto convinto che Termini possa continuare a operare nell'*automotive*». Il Lingotto è irremovibile? «Con la Fiat stiamo lavorando», assicura. Ma poi-

ché la conosce bene, la posizione di Torino, lascia nuovamente intravedere l'esistenza di contatti «con altri possibili soggetti». I cinesi? Gli indiani? Hanno già smentito. E infatti il ministro non entra nei dettagli, come non nomina quel Simone Cimino spuntato all'improvviso nelle cronache. Ribadisce, però, che l'obiettivo dell'esecuti-

vo è «garantire un futuro all'area», e che Termini potrà «contare sul sostegno del governo e della Regione Sicilia per aumentare le dotazioni infrastrutturali e accompagnare le eventuali ristrutturazioni».

Difficile, molto difficile che il tutto possa avvenire con la Fiat. La linea di Marchionne non si presta a equivoci. E la situazione di Termini diventa il simbolo che gli consente di spiegare le ragioni della crisi epocale in

cui è crollata l'auto mondiale. Era a un evento pubblico al Salone di Detroit, e lì ha sperimentato le sue prime contestazioni plateali: un emblematico doppio binario, con i sindacalisti americani ad abbracciarlo, «gra-

zie Sergio», e un italiano a gridare «Fiat-Chrysler vergogna» (è stato subito allontanato, tra gli

applausi della sala al manager che proprio ieri il *Financial Times* definiva, con malizioso riferimento a Niccolò Machiavelli,

«il nuovo Principe di Detroit»). Da lì, però, ha anche ripetuto che, se l'industria dell'auto vuole davvero ripartire, soprattutto in Europa deve cominciare a fare seriamente i conti con la realtà: «Negli Usa il Chapter 11 costringe le aziende a ristrutturarsi. In Europa, utilizziamo solo il 75% della capacità produttiva, e potremmo scendere al 65%, semplicemente perché i produttori non chiudono mai nessun impianto. E questo perché spesso ricevono fondi per non farlo: i governi continuano a comportarsi come bambinaie». Aveva in mente soprattutto Germania e Francia. Dovrà dimostrare che sul serio, agli aiuti, è pronto a dire «basta» in Italia.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

